

***Misure di parità
per l'accesso alla dirigenza e all'autogoverno****

L'ADMI - Associazione Donne Magistrato Italiane e il Comitato Pari Opportunità dell'ANM, in collaborazione con il Coordinamento Nuova Magistratura Amministrativa ed i CPO della giustizia amministrativa e il CUG della magistratura contabile, hanno organizzato il Convegno: *"Autogoverno delle Magistrature. Discrezionalità e Indipendenza nel sistema delle Garanzie"*, distinto in due significative sessioni *"ACCESSO ALLA DIRIGENZA: esercizio della discrezionalità, limiti e controlli"* e *"ACCESSO ALL'AUTOGOVERNO: quote di partecipazione, promozione e riconoscimento dell'effettiva parità di genere, nella dimensione costituzionale e comunitaria"*, tematiche importanti nel quadro di trasformazione sociale in corso nel Paese che involgono il mondo della intera Magistratura: la prima sessione affronta il tema della *"dirigenza"*, un ambito ove le donne sono da sempre sottorappresentate, e in particolare la problematica dell'esercizio della *"discrezionalità, dei limiti e dei controlli"*, mentre la seconda sessione è dichiaratamente diretta a dibattere sulle *"quote di partecipazione"* delle donne nelle magistrature e nel mondo accademico e delle convergenze e/o diversità in ambito giudiziario quanto alla promozione e riconoscimento dell'effettiva parità di genere.

Lo scopo di questa nostra giornata di studio è la ricerca del confronto tra plurimi e talora variegati punti di vista, delle non omogenee prassi e delle difformi esperienze professionali in una ottica di genere e in un reciproco confronto, trasparente e paritario, completato da un dibattito con esponenti del mondo politico, accademico e forense. Una riflessione che, per la trasversalità dei valori connaturati all'universo femminile, come organizzatrici riteniamo parte essenziale per le prospettive di ammodernamento del sistema organizzativo pubblico e dell'apparato giudiziario. Una riflessione sul persistente non superamento delle discriminazione di genere, soprattutto indirette, quelle discriminazioni che fino a cinquanta anni fa precludevano l'ingresso della donna nella

magistratura ed un esame sullo stato di attuazione nei nostri uffici giudiziari dell'uguaglianza e dell'effettività delle pari opportunità tra le giudici quale indice di completa e matura democrazia. Una uguaglianza che, unitamente alla "autonomia e indipendenza" della magistratura, è fattore di sviluppo e vero fulcro per la crescita democratica del Paese e delle sue Istituzioni, oltre che di sensibile risparmio di spesa pubblica.

In questo ultimo anno e mezzo, eventi certo non positivi in chiave di genere hanno riguardato la magistratura ordinaria: quali la nuova composizione del CSM ove è stata eletta una sola donna, nonostante le giudici siano oggi il 49,7 % dei magistrati (il 63% negli ultimi tre concorsi); a ciò va aggiunto che, per l'ennesima volta, di recente una sola donna è stata designata a comporre il nuovo comitato della Scuola Superiore della Magistratura, nonostante la presenza di circa una ventina di valenti candidate con curricula di qualità. Il 2015 ancora è stato l'anno in cui è stato approvato il nuovo TU sulla dirigenza, che segna la definitiva scomparsa nella magistratura ordinaria dell'anzianità "senza demerito", un fatto questo in sé non negativo ove accompagnato dai necessari correttivi, atteso che da poco le magistrato hanno potuto raggiungere dopo ventitrenta anni di servizio una anzianità tale che consentiva loro di potere concorrere con le vecchie regole per incarichi dirigenziali (un numero di magistrato pari approssimativamente al 20-25% della magistratura), giudici che - divenute "anziane" - si vedono improvvisamente private di tale possibilità senza ristoro e per di più senza avere potuto in più giovane età (né potere più) accumulare incarichi e raccogliere le "medaglie e medagliette", ora soltanto divenute necessarie per la progressione di carriera. L'ADMI ha subito contestato la bozza di TU, che ha ritenuto fortemente penalizzante per le giudici, scrivendo anche al Presidente della Repubblica e per conoscenza al ministro della Giustizia. Il testo è stato in seguito in parte innovato e modificato (anche per la reazione delle componenti del CPOM-CSM designate da ANM e da ADMI), ma nondimeno ai nostri occhi appare l'ennesima occasione mancata per il superamento del "gap" oggi esistente, nonostante le petizioni di principio contenute nel testo, in particolare la norma (priva di sanzione) dell'art. 2 del TU "*... il conferimento degli incarichi direttivi e semidirettivi deve avvenire nel rispetto delle pari opportunità ed al fine di promuovere l'equilibrio tra i generi*", in applicazione del c.d. Codice per le Pari Opportunità tra uomini e donne approvato nel 2006 con la legge n. 198/06 e attuazione delle direttive europee in materia. E' evidente che l'effettività dell'art. 2 del TU dirigenza dipenderà in larga parte da un reale mutamento

di prospettiva degli stessi magistrati che ricoprono (e che ricopriranno) incarichi dirigenziali, dunque dalla loro responsabilità nella promozione delle "pari opportunità" nell'ambito delle diverse declinazioni organizzative di competenza all'interno dell'ufficio giudiziario, il tutto con possibile -se non certa- disarmonica applicazione di tale norma in ambito nazionale e cioè a "a macchia di leopardo" (che già sta negativamente caratterizzando ad es. l'applicazione del processo civile telematico). Tali miglioramenti dipenderanno ancora da coloro -tanti, veramente tanti- che "nei prossimi mesi" verranno nominati sulla base proprio del TU approvato a ricoprire incarichi apicali e che formeranno la nostra prossima classe-dirigente, quella che guiderà la magistratura del prossimo decennio.

Una classe cui le donne non possono (né debbono) rimanere estranee, ma devono esserne parte di rilievo: il genere femminile rappresenta infatti una "ricchezza" in termini di capitale umano, un patrimonio, un investimento.

Dunque il nuovo TU sulla dirigenza è allora un'altra occasione mancata per l'organo di autogoverno della Magistratura in tutte le sue componenti e per l'istituzione giudiziaria nel suo complesso, non essendo stato valutato che l'effettiva presenza delle donne nella vita pubblica ed economica è un "valore aggiunto". E' emerso dalla recentissima ricerca dell'ottobre 2015 del Mc Kinsey Global Institute che il potenziale economico che potrebbe derivare dal superamento delle disuguaglianze di genere e la presenza delle donne in ruoli apicali dell'economia e della politica determinerebbe un aumento del PIL per la sola Europa del 9%.

E' dunque necessario individuare modi per incrementare la presenza femminile nei ruoli dirigenziali e per spingere le donne a concorrere ed a non autoescludersi, come secondo studi scientifici europei e mondiali accade e come altresì ci viene richiesto dalla recente deliberazione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 25.9.2015 "*Trasformare il nostro mondo: Agenda per il 2016-2030 per uno sviluppo sostenibile*", ove il quinto obiettivo riguarda espressamente l'eguaglianza di genere e l'empowerment delle donne, attraverso l'esclusione di ogni forma di discriminazione nella sfera pubblica e privata, il riconoscimento del lavoro di cura e la partecipazione delle donne a tutti i livelli di decisione politica ed economica.

Colpisce certamente che in Italia invece, il TU sulla Dirigenza - approvato pochi mesi prima - non abbia previsto, nemmeno in via residuale, che a parità di punteggio venga data preferenza al genere "meno rappresentato" ed anzi, in tale evenienza, abbia scelto di riesumare

l'apparentemente defunto criterio dell'anzianità!! Un TU che lascia poi larghissimo margine di discrezionalità nella valutazione della "attitudine per gli incarichi direttivi e semidirettivi" e che nulla dispone per arginare il noto e pernicioso fenomeno delle nomine "a pacchetto", meccanismo che premia l'appartenenza correntizia ai fini del mantenimento degli equilibri numerici sul territorio a scapito della valorizzazione del servizio, delle qualità del/della candidato/a e delle qualità e capacità dirigenziali, che è ancora un'ulteriore limitazione per le giudici, le quali, raramente entrano nell'associazionismo attivo, per il peso della conciliazione del lavoro e dei compiti di cura.

Ringrazio il Consiglio di Stato che ci ha voluto ospitare in questa meravigliosa sala.

Ringrazio il Presidente della Repubblica per avere voluto conferire la medaglia d'oro al convegno, un riconoscimento che ci inorgoglisce, che chiaramente manifesta il rilievo dell'evento e che premia il tanto, talora difficile, lavoro di organizzazione compiuto.

Ringrazio la sen. Anna Finocchiaro, Presidente della Commissione Giustizia del Senato, che è presente per un graditissimo saluto e ringrazio il ministro della Giustizia on. Andrea Orlando e la ministra per la Funzione Pubblica on. Marianna Madia che ci hanno inoltrato un messaggio di saluto ed augurio, così come il v. Presidente del CSM Giovanni Legnini.

Ringrazio poi tutte le colleghe co-organizzatrici, con le quali l'ADMI ha lavorato per questo convegno; grazie al loro entusiasmo e positivo apporto è stato possibile realizzare questo ambizioso progetto.

Ringrazio ancora tutte le relatrici e tutti i relatori, le coordinatrici e lo staff amministrativo che si è adoperato con abnegazione e capacità professionale per la migliore realizzazione dell'incontro ed altresì le autorità ed il pubblico presente per la loro partecipazione.

L'ADMI, per il rilievo delle tematiche trattate, pubblicherà tutte le relazioni sulla rivista telematica giudicedonna.it e nel proprio portale web per dare una migliore diffusione alle nostre riflessioni, che saranno di volano ad altre, certamente altrettanto valide iniziative, su questo tema così importante.

Anticipo che un ulteriore approfondimento tematico sul “Lungo cammino delle donne” in ambito giudiziario e nel mondo accademico verrà svolto in Università Sapienza il prossimo 4 dicembre 2015.

Concludo osservando che non solo è importante chiedersi come mai è così lenta la riduzione del divario che separa le giudici ordinarie dai magistrati dell’altro sesso nella direzione degli uffici giudiziari, nella composizione del CSM e degli uffici giudiziari, nelle cariche associative, ma che è soprattutto importante domandarsi come “in futuro” poter superare, o perlomeno arginare, questo divario. Quali strumenti adottare e, tra essi, se introdurre le quote di partecipazione spesso osteggiate dalle stesse donne, le quali -ove sono state adottate- hanno dato invece oggettiva prova di efficacia, ad esempio nei CdA delle società quotate a seguito della legge n. 120 del 2011, grazie alla quale la partecipazione femminile in meno di 5 anni è passata dal 8% al 23% nel 2015, ovvero ancora in ANM- Associazione Nazionale Magistrati dal 2011 e nel CN Forense con la legge n. 247 del 2012.

Secondo studi della Banca di Italia ci vorranno altrimenti settanta anni per raggiungere una completa parità. Nel nostro piccolo i dati degli archivi ADAMI lo confermano. Tale fatto emerge evidente anche solo dalla mera lettura del comunicato ADAMI del 16.3.1992 ove i magistrati erano sollecitati “...a votare per le candidate presenti nelle liste...” del CDC dell’ANM e veniva auspicato - direi vanamente, stante l’attuale situazione ancora in atto- che, per tale via, vi fosse “...una forte affermazione elettorale delle donne per un radicale cambiamento del modo di fare politica associata”.

Credo allora che non vi sia più tempo per tergiversare oltre.

Carla Marina Lendaro

indirizzo di saluto della Presidente ADAMI al Convegno **Autogoverno delle magistrature. Discrezionalità e indipendenza nel sistema delle garanzie, organizzato dall’ADAMI e dal CPO dell’ANM, in collaborazione con il Coordinamento Nuova Magistratura Amministrativa e i CPO della giustizia amministrativa e contabile (CUG), presso la sede del Consiglio di Stato in Roma – Sala di Pompeo, il 16 novembre 2015.*